

Atalaya

15/2015

Des textes à l'œuvre : la poésie narrative castillane au XIII^e siècle

Dossier : Des textes à l'œuvre : la poésie narrative castillane au XIII^e siècle

Il maestro del mosaico: voci «antiche e moderne» fra le coplas del *Libro de Alexandre*

Le maître de la mosaïque : voix « antiques et modernes » parmi les couplets du Libro de Alexandre

El maestro del mosaico: voces “antiguas y modernas” por entre las coplas del Libro de Alexandre

The master of the mosaic: “ancient and modern” voices among the strophes of the Libro de Alexandre

MARTA MATERNI

Résumés

Italiano Français Español English

Il contributo si propone di fornire un quadro aggiornato della «questione fonti» relativa al *Libro de Alexandre*. In particolare si vuole attirare l'attenzione su tre punti specifici, che potrebbero risultare di notevole interesse per la contestualizzazione culturale di questo caposaldo della letteratura romanza: 1) l'inserzione, nell'elenco delle fonti finora note, di almeno un testo di origine provenzale; 2) la necessità di approfondire il quadro della trasmissione medievale dei testi relativi alla storia di Troia (fornendo, tramite un aggiornamento bibliografico della situazione testuale dell'*Excidium Troiae*, un possibile modello di studio da replicare); 3) le implicazioni culturali dell'individuazione della fonte nel caso di due sequenze testuali: il lapidario babilonese e il calendario della tenda alessandrina.

Ce travail se propose d'offrir un cadre actualisé de la question des sources du *Libro de Alexandre*. En particulier, on veut attirer l'attention sur trois points spécifiques, qui pourraient résulter d'un intérêt accru pour la contextualisation culturelle de cette œuvre fondamentale de la littérature romane : 1) l'insertion, dans le catalogue des sources jusqu'à présent considérées d'au moins un texte d'origine provençale ; 2) la nécessité d'approfondir la question de la transmission médiévale des textes relatifs à l'histoire de Troie (en offrant, à travers une actualisation bibliographique de la situation textuelle de l'*Excidium Troiae*, un modèle possible d'étude à suivre) ; 3) les implications culturelles de l'individuation de la source dans le cas de deux séquences textuelles : le lapidaire babylonien et le calendrier de la tente d'Alexandre.

La contribución se propone ofrecer un cuadro actualizado de la «cuestión fuentes» relativa al *Libro de Alexandre*. En particular, se quiere llamar la atención sobre tres puntos específicos, que podrían resultar de un notable interés para la contextualización cultural de esta obra fundamental de la

literatura románica: 1) la inserción, en el elenco de las fuentes hasta ahora consideradas, de al menos un texto de origen provenzal; 2) la necesidad de profundizar en el cuadro de la transmisión medieval de los textos relativos a la historia de Troya (ofreciendo, a través de una actualización bibliográfica de la situación textual del *Excidium Troiae*, un posible modelo de estudio que seguir); 3) las implicaciones culturales de la individuación de la fuente en el caso de dos secuencias textuales: el lapidario babilónico y el calendario de la tienda alejandrina.

This contribution proposes to offer an updated scheme on the issue of the sources of the *Libro de Alexandre*. In particular, we wish to draw attention to three specific points that could be of considerable interest to the cultural contextualization of this fundamental work of romance literature: 1) the insertion, in the list of sources taken into consideration until now, of at least one text of Provençal origin; 2) the necessity of furthering the study of the medieval transmission of texts related to the history of Troy (offering, through an updated bibliography of the textual panorama of the *Excidium Troiae*, a possible model of study); 3) the cultural implications of the individuation of the source in the case of two textual sequences: the Babylonian lapidary and the calendar in Alexander's tent.

Entrées d'index

Mots clés : Livre d'Alexandre, romans alexandrins, sources alexandrines, romans antiques, culture encyclopédique, matière troyenne

Keywords : Libro de Alexandre, Alexandrine romans, Alexandrine sources, romans antiques, encyclopedic culture, Trojan matter

Palabras claves : Libro de Alexandre, romans alejandrinos, fuentes alejandrinas, romans antiques, cultura enciclopédica, materia troyana

Texte intégral

- 1 La «questione fonte», che si impone oserei dire automaticamente quando si comincia a parlare di un testo medievale, è una di quelle questioni che potrebbero apparire un po' aride e meccanicistiche a un primo impatto, se la si affronta con spirito positivista ottocentesco, con spirito da catalogo, elencativo. Apparentemente potrebbe sembrare anche uno di quegli aspetti relativamente più semplici della ricerca, l'ambito in cui, sempre apparentemente, occorre il minore spirito critico, in cui non è chiamata in causa una particolare capacità interpretativa, ma sostanzialmente profonda erudizione e buona memoria. Ma se ci si cala in toto nel sistema di produzione medievale del testo scritto, di ambito letterario o para-letterario, che è un sistema ontologicamente, radicalmente differente dal nostro, e, sono convinta, finanche impenetrabile fino in fondo da noi, civiltà della stampa, del concetto di autore e del criterio di originalità, ecco, se si tenta di porsi con spirito di mimesis dalla parte di quel mondo, allora il discorso fonti diventa, fra gli aspetti che concorrono all'interpretazione di un testo, uno dei più complessi e al tempo stesso più significativi e illuminanti. E per il quale, a mio avviso, mancano ancora utili strumenti di ricerca (repertori, banche dati, indici tematici ecc.) che permettano di andare oltre, talvolta, la dimensione della casualità nelle associazioni.
- 2 Intorno agli anni '20-'30 del XIII sec. (data sulla quale ormai quasi tutti concordano), l'anonimo autore dell'*Alexandre* costruisce un monumento gotico all'antichità, un monumento ai «giganti» attraverso le voci dei «giganti», ma aprendo anche numerose porte ai «nani» e alle voci dei «nani». Potremmo dire che la versione iberica della storia di Alessandro Magno si costruisce con i marmi di Troia e gli smalti di un reliquiario gotico.
- 3 La storia di Alessandro narrata dal chierico non è certo un canto gregoriano ma decisamente un bell'esempio di polifonia. E proprio a causa della simultaneità delle voci, in questa polifonia ancora imperfetta –imperfetta perché l'aspirazione all'inventio si scontra costantemente con la zavorra della translatio–, in questa polifonia non manca anche qualche leggera nota stonata. Si potrebbe infatti dire che quasi ciascuna delle fonti impiegate dal *clérigo* è rappresentante di un diverso genere letterario e pertanto portatrice di una diversa versione dell'archetipo alessandrino, con conseguenze più o meno pesanti

sulla linearità narrativa del personaggio iberico.

- 4 Ma cominciamo dal principio, da quella che costituisce la base del nostro mosaico. La voce preponderante che risuona fra le *coplas* dell'*Alexandre* è una voce che si colloca esattamente a metà fra l'antico e il moderno: l'*Alexandreis* di Gautier de Châtillon¹. Classica d'aspetto, per la lingua e la forma metrica; classica nella sostanza per la dimensione epica della sua rappresentazione della figura di Alessandro Magno. Moderna, modernissima, quanto a data: l'*Alexandreis* diventa fonte (con conseguentemente tutto il corollario di autorità che questo comporta) non più di una quarantina d'anni dopo la sua scrittura, da collocarsi fra il 1178 e il 1182.

Primus Aristotilis imbutum nectare sacro
scribit Alexandrum sceptroque insignit et armis.
Cicropidas regi rursus confederat. Arces
diruit Aonias. Numerosa classe profundum
intrat et appellens Asyam de naue sagittat,
parcendumque ratus hostem sine Marte tryumphat,
elatusque animo sub sole iacentia regna
iam sibi parta putat. Asiam de uertice montis
inspicit et patrias partitur ciuibus urbes.
Pergama miratur et sompnia uisa retractat.
(*Alexandreis*, lib. I, 1-10)

- 5 L'*Alexandreis* fornisce l'impalcatura del nostro poema e molte delle tessere del mosaico. Quando il testo latino soddisfa pienamente il chierico, quest'ultimo si «limita», se così si può dire, a piegare l'esametro latino alla forma quadripartita della *cuaderna vía*, con una piena aderenza al testo. Ma, si diceva, quello dell'*Alexandre* non è un canto gregoriano. L'*Alexandreis* rappresenta la struttura portante dell'edificio alessandrino e allo stesso tempo offre una serie di appigli per delle strutture laterali che man mano vedremo. Una di queste strutture però, completamente incapsulata all'interno e legata da una serie complessa di rimandi a specchio, rappresenta una vera e propria seconda struttura portante, dotata com'è, narratologicamente, di una potenziale autonomia.
- 6 Per il chierico anonimo infatti, la riscrittura della storia di Alessandro è l'occasione per comporre una «storia delle storie», una piccola enciclopedia: ma enciclopedia di cosa? Enciclopedia delle grandi storie dell'antichità: quella legata ad Alessandro Magno e quella legata alle vicende di Troia.

Diez años avié en Asía estado,
mas avié, Deo gracias, so pleito acabado.
Avié ricas çibades en comedio poblado,
Alexandria la buena, do él fue trasladado.
Si quisiesse el fado prestarle mayor vida,
poblara por ventura Troya la destroída,
mas sabe Dios los omnes tener en tal medida
que non da a ninguno prosperidad complida.
(*Alexandre*, c. 2467-2468)

- 7 Questo edificio troiano –426 *coplas* (c. 335-372) praticamente un *Libro de Troya* dentro il *Libro de Alexandre*– è un edificio potenzialmente autonomo, ma, attraverso una serie di rimandi a specchio, primo fra tutti l'attitudine da *conteur* di Alessandro che ripete il gesto iniziale del *clerc* –in un complesso meccanismo che oggi definiremmo metanarrativo–, attraverso questi rimandi il blocco autonomo diventa parte dell'organismo alessandrino, si carica di significati nuovi e proietta significati nuovi. Mutuando la celebre terminologia di Auerbach, riferita al mondo della Commedia dantesca, la storia di Troia diviene in qualche modo figura della storia alessandrina:

La procesión andada, fizo el rey sermón
por alegrar sus gentes, ferles buen corazón:
empeçó la estoria de Troya de fondón,
cuémo fue destroída e sobre quál razón.

*Quando ovo el rey complido su sermón,
 más plogo a los griegos que si les dies' grant don:
 fueron todos alegres, ca siguié bien razón
 porque tenié los nombres todos de corazón.
 (Alexandre, c. 334, 762)*

- 8 Con la digressione troiana, originata da questi pochi versi della fonte:

*Dumque vetustatis saltem vestigia querit
 sedulus, obicitur fluuiali consita riuo
 populis Oenones, ubi mechi falce notata
 scripta latent Paridis tenerique leguntur amores.
 Densa subest uallis ubi litis causa iocosae
 tractata est cum iudicium temeravit adulter,
 unde mali labes et prima effluxit origo
 Yliaci casus et Pergama diluit ignis.
 Nunc reputanda quidem parui, sed quanta fuerunt
 conicitur: testatur enim uetus illa ruina
 quam fuit immensa Troie mensura ruentis.
 Tot bellatorum Macedo dum busta pererrat
 Argolicos inter cineres manesque sepultos,
 quos tamen accusant titulis epygrammata certis,
 ecce minora loco quam fama uidit Achillis
 forte sepulchra sui tali distincta sigillo:
 «Hectoris Eacides domitor clam incautus inermis
 occubui, Paridis traiectus arundine plantas».
 (Alexandreis, lib. I, 457-474)*

- 9 si evidenzia, in modo macroscopico, il metodo di lavoro del chierico: l'anonimo è figlio del suo tempo, del XIII sec., dell'epoca delle enciclopedie e delle grandi storie; stretto fra l'*Histoire ancienne* e la *General Estoria*, egli tende intellettualmente all'esaustività. Il che ha due conseguenze:

- 1) ogni volta che un passaggio, un accenno della *Alexandreis* permette un aggiornamento e/o un ampliamento, il chierico utilizza i versi di Gautier come aggancio per inserire nel testo materiale prevalentemente moderno;
- 2) si è detto poi che il chierico tende all'esaustività: quindi anche le storie, la alessandrina e la troiana, vengono narrate in modo ordinato dall'inizio alla fine; da qui la necessità di completare la fonte base per colmare le lacune della storia.

- 10 Il supporto del discorso è in questo caso una voce antica non solo per aspetto ma anche per sostanza. Con la *Ilias Latina*², di un supposto Baebius Italicus, trasposizione in esametri latini del testo dell'*Iliade*, ci andiamo in effetti a collocare nella seconda metà del I sec., il secolo di Plinio, Lucano, Quintiliano, Marziale, ecc. Si tratta di un testo che con il Tardo-Antico scompare per ritornare alla luce alla fine dell'VIII sec. grazie a Anilberto, allievo di Rabano Mauro, il quale lo trascrive insieme agli altri due testi, latini, che consegnano la storia di Troia alla fruizione del Medioevo e delle trasposizioni romanze (in primis il *Roman de Troie*), vale a dire il *De excidio Troiae* di Darete Frigio e le *Ephemeridi belli Troiani* di Dictis Cretense³.

- 11 Ma l'*Ilias*, fedele all'originale, si apre ovviamente sull'ira di Achille e si chiude sulla restituzione del corpo di Ettore e il compianto funebre:

*Iram pande mihi Pelidae, Diva, superbi,
 tristia quae miseris iniecit funera Graeis
 atque animas fortes heroum tradidit orco,
 latrantumque dedit rostris volucrumque trahendos.
 Illorum exsanguis inhumatis ossibus artus.
 Confiebat enim summi sententia regis,
 ut primum tulerant discordi pectore pugnas,
 sceptriger Atrides et bello clarus Achilles.
 Quis deus hos ira tristi contendere iussit?
 (Ilias Latina, lib. I, 1-9)*

Reddidit Hectorem, post haec sua dona reportat.
 It patriam Priamus tristisque ex more suorum
 comparat exequias supremaque funera ducit.
 Tum pyra construitur, quo bis sex corpora Graium
 quadrupedesque adduntur equi currusque tubaeque
 et clipei galeaeque ocreaeque Argivaeque tela.
 Haec super ingenti gemitu componitur Hector:
 stant circum Iliades matres manibusque decoros
 corrumpunt crines laniataque pectora plangunt
 (Illo namque rogo natorum funera cernunt).
 (*Ilias*, lib. XIV, 1045-1054)

- 12 A questa storia mancava dunque un inizio e una fine. E l'inizio –e in parte la fine ma qui il raffronto testuale si fa molto più complesso– il chierico li trova in un breve testo che a lungo è rimasto un po' dimenticato, sicuramente poco citato, e per il quale vorrei quindi fornire qualche ragguaglio bibliografico in più. Si tratta anche in questo caso di una voce antica, in tutto e per tutto, o meglio tardo-antica: l'*Excidium Troiae*, un testo in prosa redatto tra il IV e il VI sec. d.C., rielaborato in seguito in epoca altomedievale⁴, e che copre l'intera vicenda troiana dalle sue origini nel giudizio di Paride alla caduta di Ilion e oltre; riassumendo, potremmo dire che in questo testo confluisce il contenuto dell'*Iliade* e quello dell'*Eneide*. La sua struttura si può infatti articolare in tre sezioni: 1. le origini di Troia e la sua distruzione (cap. 1-14, sezione fondata sui Mitografi e sull'*Achilleide* di Stazio); 2. i viaggi di Enea (cap. 15-70, basati sull'*Eneide*); 3. la successione di Enea, i re di Alba e la fondazione di Roma (cap. 71-76, vicini a Plutarco e Dioniso di Alicarnasso)⁵.

Thetis dicta est mater Achillis, que de numero quinquaginta Nereidarum electa est [...] De quarum numero, ut dictum est, Thetis electa est, quam Iupiter amaverat, et dum sibi eam coniungere vellet consuluit. Et responsum est ei quod si sibi eam iungeret, si quis de eis nasceretur, Iovem de regno pelleret. Hoc metuens, Iupiter memoratam Thetidem Peleo cuidam iuveni in matrimonium dedit et ei nuptias celebravit.

Merito cena deorum appellata est; in qua cena fuerunt Iupiter, Neptuus, Apollo musarum deus, et Mercurius; necnon et tres dee, id est Iuno, Minerva, et Venus. Discordia vero, dea litis, ad ipsas nuptias vocata non est. Hec, dolore ducta, malum aureum subornavit, in quo scripsit: 'Pulchriori dee donum' (*Excidium*, cap. 1)⁶

- 13 Il numero limitato dei testimoni (almeno quelli noti) permette in questa sede una sommaria ricognizione dei manoscritti, una sorta di «contestualizzazione codicologica» che proporrei come tappa complementare nello studio delle fonti di un testo. Tenere a mente che i testi erano trasmessi da manoscritti, e non da libri in senso moderno, mi sembra un atteggiamento necessario e imprescindibile per capire alcune associazioni a livello di fonti utilizzate: il manoscritto infatti conteneva normalmente una pluralità di scritti e non di rado costituiva già di per sé una piccola biblioteca; e in queste associazioni di testi si può rinvenire una *ratio* o comunque individuare alcune linee di tendenza più o meno costanti. In altre parole, talvolta, forse, riuscire a individuare una chiave nell'associazione permette di risalire dal testo a un preciso contesto di fruizione; in questa prospettiva credo che, una volta aperto un manoscritto, ogni testo scelto come fonte principale ne potesse trascinare con sé altri –i suoi «vicini» fra le carte pergamenacee– e che questi testi altri potessero rappresentare un serbatoio occasionale di citazioni.

- 14 Lo stato disomogeneo dei cataloghi rende difficile garantire completezza di informazioni in mancanza di una revisione diretta del manoscritto; per ricostruire il quadro mi sono avvalsa di: introduzioni alle edizioni (da cui i manoscritti dotati di sigla), banche dati Arlima.net e Mirabileweb.it, cataloghi delle singole biblioteche quando disponibili.

- 15 A: London, British Libr., Arundel 375 (sec. X seconda metà o XI prima metà, Francia sett.).

Contiene: *Annales Mettenses priores*, fragmentum; *Gesta regum Francorum*; Gregorius Turonensis, *Decem libri historiarum*; *Excidium Troiae*, fol. 47v° ss.

- 16 B: Bruxelles, Bibl. Royale «Albert Ier», 3897-3919 (seconda metà sec. XII, Italia centr.).

Contiene: *Carmen in victoriam Pisanorum*, fol. 62r°-64v°; *Historia de preliis J2*, fol. 75r°-110r°; Dares Phrygius, *De excidio*, fol. 111r°-120v°; *Excidium Troiae*, fol. 121r°-140v°; *Sub vespere Troianis menibus*, 120v°; *Origo Troianorum*, fol. 120v°-121r°; Paulus Diaconus, *Historia Romana*, fol. 141r°-171v°.

- 17 L'«*Excidium Troiae*» è inglobato all'interno della cosiddetta *Redactio Guidonis*: Guido Pisanus, «*Liber compositus de variis historiis pro diversis utilitatibus lectori proventuris*»⁷, oltre.

- 18 Bo: Boulogne sur Mer, Bibl. Municipale, 186 (sec. x, monastero di St. Bertin).
Il testo, riprodotto solo nella prima parte, è preceduto dai *Commentarii* di Servio.

- 19 C: Saint Claude, Bibl. Municipale, 2 (sec. x-xi).
Contiene: *Excidium Troiae*; *Ilias Latina*; frammento di Dares Phrygius, *De excidio*.
Vengono trascritti solo i primi 28 capitoli.

- 20 E: Evreux, Bibl. Municipale, 111 (sec. xii ex., monastero di Lyn, Normandia).
Rimaneggiamento intitolato: «*Incipit Historia de Excidio Troiae et de fine laborum Enee et de constructione Rome*», indipendente dalla *Redactio Guidonis*.

- 21 L: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. 66.40 (sec. ix ex., Montecassino)⁸.
Contiene: *Versus quidam, quibus titulus est Epitaphium*, fol. 1R°; *Exordia Scythica*, fol. 1v°-6r°; Dares Phrygius, *De excidio*, fol. 6v°-20r°; *Excidium Troiae*, fol. 20v°-42r°; *Expositio in secundum librum Aeneidos*, fol. 42v°-60v°; *Anonymi Carmina quaedam anepigrapha*, fol. 61r°-v°; *Historia Apollonii regis Tyri*, fol. 62°r s.
Il testo di questo testimone deriva da un modello francese.

- 22 M: Madrid, Bibl. Nacional, 10046 (composito, sec. xiv).
Contiene: Martinus Oppaviensis, *Chronicon pontificum et imperatorum*; *Excidium Troiae*, fol. 7v°-14v°; Dares Phrygius, *De excidio Troiae*; *Lex Visigothorum*.
Rimaneggiamento della seconda e della terza parte indipendente dalla Redactio Guidonis, con omissione di ogni riferimento agli dei; il testo è mutilo della prima parte ed è seguito da *Darete*.

- 23 O: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Ottob. Lat. 1346 (sec. ix in., Italia/Francia).
Contiene: *Excidium Troiae*; Jordanes, *Bellum Gothicum*.

- 24 P: Paris, Bibl. Nationale de France, lat. 5692 (sec. xiv, Italia/Francia).
Contiene: Dares Phrygius; *Excidium Troiae*; Paulus Diaconus, *Historia Romana*; Guido Pisanus, *Liber compositus*, excepta.
Terzo testimone della Redactio Guidonis.

- 25 R: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Reg. lat. 657 (sec. xiii-xiv, Francia).
Contiene: *Excidium Troiae*, fol. 44v°-54r°; Dares Phrygius, *De excidio Troiae*; *De tempore excidi Troiae*; *De excidio Troiae ad lectorem*; *Historia Karoli Magni et Rotholandi*; *Epistola Johannes presbyter ad Manuelem imperatorem*; *De Philoctete*; *De Polymestore*; *Epitome Iulii Valerii*; *Epistola Alexandri Macedonis ad Aristotelem*; *Collatio Alexandri Magni et Dindimi regis Bragmanorum*.

- 26 *Versione dell'«Excidium» stilisticamente più accurata e maggiormente conforme al periodare classico*.

- 27 Ra: Oxford, Bodleian Libr., Rawlinson D.893 (composito; sec. xiv, Italia).
Contiene: *Excidium Troiae*, fol. 80v°-88v°.
Rimaneggiamento indipendente.

- 28 Ri: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 881 (sec. xiv secondo quarto, Italia).
Contiene: *Sibylla Erythraea*, recensione L1, fol. 1r°-4v°; Dares Phrygius, *De excidio*, fol. 43r°-52v°; *Excidium Troiae*, fol. 53r°-71v°; Paulus Diaconus, *Historia romana*, fino a I.X.16, fol. 72r°-99r°; Iohannes XXII papa, *Epistolae*; Clemens IV papa, *Epistolae pontificalis*; Martinus Oppaviensis, *Chronicon pontificum et imperatorum*, fol. 101r°-155v°; Guido Pisanus, *Liber compositus*.
Testimone della Redactio Guidonis.

- 29 V: Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1984A (sec. xi-xii, Italia).
Contiene: *Excidium troiae*, fol. 10v°-27v°.

Testo accompagnato da glosse italiane.

- 30 W: Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, IV.F.33 (sec. XIV prima metà).
 Contiene: *Historia de preliis J2*; *Carmen in victoriam Pisanorum*; *Excidium Troiae*; Dares Phrygius, *De excidio*; *Historia Apollonii regis Tyri*; Paulus Diaconus, *Historia Romana*.
Testimone della Redactio Guidonis.
- 31 Charleville-Mézières, Médiathèque Voyelles, 275 (sec. XIII ex., Francia).
 Contiene: Dares Phrygius, *De excidio*, fol. 1r^a-9r^a; Dictys Cretensis, *Ephemeridis*, fol. 9r^a-v^b; *Excidium Troiae*, fol. 9v^b-23r^b; Landulphus Sagax, *Historia Romana*, fol. 23r^b-158v^b; *Historia Apollonii regis Tyri*, fol. 158v^b-167v^a; Iacobus de Vitriaco, *Historia Hierosolymitana* abbreviata, fol. 177r^a-217v^a; Honorius Augustodunensis, *Imago mundi*, fol. 219v^b-226v^a; Beda Venerabilis, *De locis sanctis, retractatio ex opere Adamnani*, fol. 226v^b-228v^b.
- 32 Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», V.F.21 (sec. XIV, Napoli)⁹.
 Contiene: *Excidium Troiae*, fol. 1v^o-21v^o.
Si tratta di una miscellanea cartacea con testi di scuola, in particolare commenti ai classici.
- 33 Paris, Bibl. Nationale de France, n.acq.lat. 1423 (sec. XIII ex., nord-est della Francia).
 Contiene: Dares Phrygius, *De excidio*; *Excidium Troiae*; *Historia Apollonii regis Tyri*; *Historia Hierosolymitana*; testi agiografici.
- 34 Torino, Bibl. Reale, Varia 105 (ultimo quarto sec. VIII).
 Contiene: Beda Venerabilis, *Chronica maiora*; *Excidium Troiae*.
Il testo dell'«Excidium» è mutilo dell'ultima parte e presenta un esordio che differisce dalle edizioni disponibili; se la datazione all'ultimo quarto dell'VIII sec. fosse corretta, si tratterebbe in entrambi i casi, sia per i «Chronica» che per l'«Excidium», di un testimone fondamentale per la ricostruzione filologica delle due opere¹⁰.
- 35 Tours, Bibl. Municipale, 1040 (composito; sec. XIII, Francia).
 L'unità codicologica corrispondente contiene: *Excidium Troiae*; Dares Phrygius, *De excidio*; *Historia de excidio Troiae*; *Liber sancti Iacobi* versione abbreviata.
- 36 Cito da ultimo il più recente dei manoscritti individuati, studiato da Nuria Del Castillo Lebourgeois¹¹.
- 37 Burgo de Osma, Archivo Capitular, 126 (XIII sec.)
 Contiene: *Epistola Baldrici*, fol. 1r^o-61r^o; Dares Phrygius, *De excidio*, fol. 61r^o-72v^o; *Excidium Troiae*, fol. 72v^o-82v^o; *Caroli Magni chronica a Turpino*, fol. 83r^o-118r^o.
- 38 *Il testimone presenta numerose glosse sia nel «De excidio» che nell'«Excidium». Si possono individuare due copisti al lavoro, di cui uno si occupa specificatamente della parte troiana. Il testo è mutilo della prima parte e inizia con il cap. 28, i viaggi di Enea; la parte precedente «coincide» con il testo di Darete. Rielaborazione del testo dell'«Excidium» totalmente indipendente tanto dalla Redactio Guidonis che da quella di altri testimoni; modificazione radicale che omette tutti i riferimenti a dei e favole; stesso testo del ms. M¹².*
- 39 Molto sommariamente (ma il discorso andrebbe completato con l'analisi della tradizione manoscritta della *Ilias* e con quella del *De excidio Troiae* di Darete) è palese come l'*Excidium Troiae* tenda a vivere in associazione con gli altri testi troiani. In questo senso uno dei testimoni più interessanti è rappresentato da C, dove abbiamo i primi 28 capitoli dell'*Excidium*, la *Ilias Latina*, e un frammento finale di Darete: praticamente una fotografia della struttura dell'episodio troiano nelle *coplas* castigliane.
- 40 A grandi linee quindi questa è dunque la distribuzione delle fonti dell'alessandrino *Libro de Troya*:

Alexandre c. 335-417 > *Excidium Troiae* cap. 2-10

Alexandre c. 417-735 > *Ilias Latina* 1-102

Alexandre c. 736-761 > *Excidium Troiae* cap. 15-26, con particolari anche da Darete.

- 41 La struttura dell'*Alexandre* a questo punto è completa, ed è una struttura su cui si può

dire già qualcosa di interessante. Per la precisione, almeno tre osservazioni (per il momento).

42 1) Tutti e tre i testi, *Alexandreis*, *Ilias* e *Excidium*, per quel che riguarda la loro fruizione primaria, appartengono a un preciso contesto: il contesto della scuola (e questo è un dato che io reputo fondamentale per l'interpretazione dell'*Alexandre*, a mio avviso, fondamentalmente, l'opera di un chierico, nel senso di «intellettuale», in lotta con se stesso e con il problema dei limiti imposti alla conoscenza umana)¹³. In particolare, la *Ilias Latina* tende a collocarsi codicologicamente all'interno del contesto manoscritto rappresentato dai *Libri Catoniani*; l'*Excidium Troiae* tende a vivere in associazione con gli altri testi troiani, talvolta in contesti in cui è presente anche l'elemento alessandrino. Sembrerebbe proprio che parlare di Alessandro significhi parlare di Troia, e che parlare di Troia e Alessandro attraverso *questi* testi significhi spesso parlare di scuola.

43 2) La scelta della *Ilias* e dell'*Excidium* come base per la propria versione della storia troiana rappresenta una scelta controcorrente rispetto a quella che è l'opzione principale per i volgarizzamenti, siano essi letterari o cronachistici, vale a dire la *Historia de excidio Troiae* di Darete. Allo stesso modo, la scelta dell'*Alexandreis* come fonte per la storia alessandrina è altrettanto controcorrente rispetto alla scelta più diffusa, e che verrà fatta anche dai compilatori alfonsini della *General Estoria*, vale a dire l'*Historia de preliis*, su cui si tornerà fra poco. Tanta originalità di scelta, in questo senso, diventa per conseguenza un elemento significativo per l'interpretazione del testo e del suo contesto di scrittura, e per la ricostruzione di una fisionomia possibile dell'anonimo autore.

44 3) La terza osservazione invece è una riflessione metodologica –soprattutto considerando il contesto scolastico di fruizione dei testi citati– su cosa rappresenti realmente il testo dell'eventuale fonte con il quale noi generalmente andiamo a instaurare un raffronto testuale. Ed è una riflessione che al tempo stesso introduce anche ulteriori tessere al nostro mosaico.

45 In molti casi, e specialmente con i «nostri» testi, in primis l'*Alexandreis*, aprire un manoscritto significa trovarsi di fronte a una carta che assomiglia spesso e volentieri a una sorta di composizione calligrafica più o meno complessa: fra le righe e intorno alle righe troviamo sparpagliate tanto singole parole quanto interi paragrafi, vale a dire tutto il mondo, spesso anche paleograficamente difficile da decifrare, delle glosse e delle notazioni interlineari, il mondo dei *marginalia*.

46 A seguire qualche esempio sparso, puramente arbitrario e privo di sistematicità, utile però a mettere in evidenza la pluralità delle informazioni (semplici sinonimi, traduzioni in volgare, notazioni retoriche, informazioni di approfondimento ecc.) trasmesse da queste scritture paratestuali:

Ilias Latina: ms. Cologny, Fondation Martin Bodmer, 86 (Napoli, XIV sec.) e ms. Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 91.sup.34 (XIII sec.)

– Pelides: *id est Achilles filii Pelide*; – diva: *o Caliope musa*; – superbi: *id est magnanimi vel superbi id est nobilis quia fuit Peley et Peleus Eaci et Eacus fuit filius Iovis ita quod fuit pronepos Iovis*; – sententia: *iudicium*; – regis: *Iovis cuius filius fuit Apollo*; – septiger: *gerens sceptrum quia erat rex id est Agamenon*; – proles Iovis: *id est Apolo filius Iovis et Latone*; – Crises: *sacerdos Phebi*; – implicitus: *circundatus ab Agamenone*; – flevit solatia nate: *id est flevit suam natam de qua habebat consolationem*; – dona simul: *quia homines plus movere solent donis quam precibus*; – dampnosa libido: *id est luxuria dampnosa corpori et anime*; – Delphice: *id est o Apollo qui vocatur Delphice quia colitur in Delpho insula*.

47 – et vitam: *animam, ita auriga Enee est interfectus a Oxnelao*; – Sarpedon: *Sarpedon fuit filius Iovis*; – funestaque: *mortalia*; – potens Mavors: *Mars, Mars protector Trojanorum et Pallas inimica Paridis propter pomum et per consequens inimici Trojanorum pugnabant simul. Sed hoc michi aliud [...] Pallas dea sapientie et Mars deus belli et fortitudinis sed sapientia semper prevalet fortitudini*; – cedit Troyana iuventus: *ita Greci fortiter pugnabant contra Troianos quam multos interfecerent et ideo cedit Troyana iuventus*; – bidentes: *aves habentes duo dentes*; – attollensque: *Hector rogavit Iovem ut*

Asteonates puer suus ita probus fieret sicut ipse in iuvenctute sua; – Ulixes: fictor quod ipse omnino fraudes et subtilitates invenit.

- 48 *Alexandreis*: ms. Barcelona, Archivo de la Corona d'Aragó, 212 (XIII sec.)
 – flagrante camino: *id est ardor*; – voluptates: *los desires carnals*; – gazas: *petras*; – pondera belli: *scilicet mater et uxor et filius et tota familia domus; q.d. quod aula victorie erat in tantum alta quod videbatur gerere orbem lune et in hoc est iperbole*; – q.d. quod totum mundum subiugaverat et facerunt imaginem ad honorem victoriae; – q.d. quod in circuitu victorie resonabant multa genera concorditer musicorum; – resolutio: *id est separato a curis*; – yperborei: *orientalis*; – ignes: *alias stellas*; – excire: *evigilare*; – q.d. quod somnus fortissimus aripuit Alexandrum quem posedit donec fuit clara dies; – vicos: *villas*; – vastaret agros: *ne victualia invenirent*; – squama: *id est gambre*; – acumine: *id est acuitate*; – toga: *id est tunica*; – catervas: *companyas*; – horruit: *timorem abuit*; – hosti: *et dicit viribus imparibus quam plures erant ex parte Bessi quam ex parte Alexandri*; – statuto: *hic ponit similitudines et comparaciones*; – hic adapta comparaciones; – tu plus et magis non addas comparativis; – vicina: *la victoria*.

- 49 Quanto abbiamo dunque perso nel momento in cui ci immedesimiamo nei panni del chierico, la cui *Alexandreis* era probabilmente quell'arabesco di scritture e non certo la nostra pagina editoriale? Direi che a tutti gli effetti queste scritture laterali o interlineari, le glosse, che caratterizzano tanti manoscritti, rappresentano un'ulteriore fonte, una voce moderna da aggiungere al nostro corpus¹⁴.

- 50 Lo stesso discorso è valido, anche se la tradizione delle glosse è un po' più contenuta, per la *Ilias Latina*. Mentre, nel caso dell'*Excidium Troiae*, il discorso fondamentale è un altro: il numero dei manoscritti non è enorme, ma le variazioni testuali sono numerose, come si può vedere dalle note all'elenco dei manoscritti. Con quale oggetto testuale confrontiamo dunque le nostre *coplas* alessandrine quando diciamo che la fonte è l'*Excidium Troiae*? Inoltre, a latere di questa considerazione di ordine metodologico che può quindi essere estesa a qualsiasi testo, credo che, nel caso specifico, tutto il territorio degli scritti circolanti nel Medioevo legati alla materia troiana¹⁵ sia un territorio ancora da esplorare o piuttosto da rendere fruibile in una maniera differente rispetto alla canonica edizione.

- 51 Infine, l'ultima notazione quanto alle voci classiche, antiche, e alla struttura portante. Il chierico, si è detto, fa una scelta controcorrente eleggendo l'*Alexandreis*, ma mostra di conoscere anche il testo che ha maggiore successo come fonte alessandrina: l'*Historia de preliis*. E qui affrontiamo un altro scenario testuale ampio, complesso, e per il quale, anche in questo caso, non sono stati messi a punto utili strumenti di fruizione. Schematizzo in breve la storia di questo testo, anzi dei testi che sono raccolti sotto questo nome.

- 52 Come origine facciamo riferimento alla redazione δ del romanzo greco di Alessandro dello ps. Callistene, il capostipite di tutta questa intricatissima storia testuale. Si tratta di una redazione che non conosciamo per via diretta, in greco, ma per via indiretta attraverso le sue traduzioni: la siriana del VI sec., derivata dalla persiana, perduta; l'etiope, derivata dall'araba, perduta anch'essa; infine la versione latina di Leone di Napoli, la capostipite dell'europea *Historia de preliis*. Per distinguerla dalle evoluzioni successive, in questa sua versione originale, realizzata a Napoli intorno al 952, viene anche chiamata *Nativitas et victoria Alexandri Magni*¹⁶; anch'essa è andata perduta ma sembra quasi certo che due manoscritti, il Bamberg, Staatsbibl., E.III.14 e il London, Lambeth Palace Libr., 342, testimonino una versione dell'opera di Leone non interpolata. Nell'XI sec. Fa la sua comparsa la prima versione interpolata J1 (18 mss.) –utilizzata da Alberic de Pisançon– che amplia il racconto con passaggi da Giuseppe Flavio, s. Geronimo, Orosio, Solino, Isidoro di Siviglia, il *Liber monstrorum*, la *Collatio cum Dindimo*, il *Commonitorium Palladii* e l'*Epistola ad Aristotelem*. Da J1 derivano in modo indipendente J2 e J3¹⁷. J3 (45 mss.), radicale rielaborazione del testo, fu composta tra il 1185 e il 1235 e utilizzata sia nel *Roman d'Alexandre* che nella *Historia Alexandri Magni* di Quilichino da Spoleto. J2 (42 mss.) fu invece composta nel XII sec. e presenta amplissime interpolazioni da

Orosio (tanto che si parla anche di Orosius-Rezension) oltre che da Valerio Massimo, Ps. Metodiodio, Flavio Giuseppe, Ps. Epifanio e i trattati alessandrini sui Bramani, fornendo così la versione più completa della storia; secondo Michele Campopiano, l'autore di questa rielaborazione potrebbe essere il diacono Guido da Pisa:

Guido, qui était un grand connaisseur des «Historiae» d'Orose, a rédigé une compilation de textes historiographiques intitulée «Liber Guidonis compositus de variis historiis», le «Livre de Guido composé par des histoire différentes». Cette compilation est basée sur des textes de caractère géographique et historique comme la «Cosmographie» de l'Anonyme de Ravenne, l'«Itinerarium Antonini Augusti» et l'«Historia Romana» de Paul le Diacre. Par cette juxtaposition des passages empruntés à des ouvrages différents, Guido offre au lecteur une narration de l'histoire universelle depuis la création du monde et une description de l'oekoumène. La compilation est organisée en six livres: le cinquième livre de la compilation est constitué essentiellement par l'«Historia de preliis» J2 et par le «De excidio Troiae historia» de Darès le Phrygien et l'«Excidium Troie»¹⁸.

53 A grandi linee, l'autore dell'*Alexandre* utilizza una versione riconducibile all'interpolazione J2, ma non senza che esistano interferenze tanto con J1 quanto con la *Nativitas*, permettendo così di ipotizzare l'esistenza (soluzione questa testualmente forse più economica) di una possibile versione J4, utilizzata anche dai redattori alfonsini della *General Estoria*¹⁹.

54 A questo punto cominciano i dettagli e tutta una serie di altre voci che più moderne non si potrebbe. La prima di queste voci offre, in termini quantitativi, pochi passaggi, quasi dei dettagli; ma nella sostanza, questi dettagli, questi più o meno brevi passaggi, sono così significativi da provocare nell'*Alexandre*, rispetto alle fonti principali, uno slittamento di genere letterario, dimostrando in tal modo tutta la competenza tecnica del suo autore. Un testo, l'*Alexandre*, che, per la forma scelta, la *cuaderna vía*, potrebbe risultare molto caratterizzato geograficamente, grazie a questi inserti narrativi/descrittivi si va invece a inserire in una moda che è al tempo stesso moderna ed europea, rispettando sempre quel canonico cinquantennio circa di sfasamento nella ricezione che permane fra la produzione francese, fonte di ogni novità, e quella iberica. Sfasamento che si era registrato con l'epica e che ritorna con il *roman*. Le tessere moderne che a questo punto possiamo aggiungere sono infatti quelle legate al mondo dei *romans antiques* di origine francese. E se Raymond Willis intitolava il suo secondo volume sull'argomento *The debt of the Spanish «Libro de Alexandre» to the French «Roman d'Alexandre»*²⁰, io, tenendo naturalmente fisso il confronto con il *Roman d'Alexandre* nella sua versione veneziana definita B, preferirei piuttosto parlare in generale di *romans antiques* coinvolgendo anche la triade classica *Roman de Thèbes – Roman de Troie – Roman d'Enéas*. Perché l'*Alexandre* è a mio avviso a tutti gli effetti un *roman antique*, il *roman antique* della letteratura spagnola medievale²¹.

55 Per concludere su queste voci e avviarsi poi verso la conclusione: il chierico «pesca» nel mondo letterario dei *romans antiques* esattamente quegli elementi che permettono di far virare l'epica verso il *roman*, rendendo paradossalmente l'*Alexandre* un *roman* più *roman* di quello che è il *Roman d'Alexandre*, introducendo quegli elementi che accentuano il carattere cavalleresco della figura di Alessandro (la vestizione da cavaliere in primo luogo), ma anche e soprattutto (e nel *Roman d'Alexandre* francese sono presenti molto limitatamente) le numerose *ekphrasis*, tratto distintivo fra i più peculiari del *décor* antico.

56 Voci latine. Voci francesi. Aggiungiamo un altro tassello: il chierico è un uomo del suo tempo.

*Maestro, tú me crieste: por ti sé clerezía;
mucho me has bien fecho: graçir non te lo sabría.
A te me dio mi padre quando siet'años avía
porque de los maestro aviés grant mejoría.
Asaz sé clerezía quanto me es mester;
fuera tú, non es omne que me pudiés' vençer:*

*coñosco que a ti lo devo gradeçer,
que me enseñaste las artes todas a entender.
Entiendo bien gramática; sé bien toda natura;
bien dicto e versífico: coñosco bien figura;
de cor sé lo actores: de livro non he cura.
Mas todo lo olvido: tanto he fiera rencura! [...]
(Alexandre, c. 38-39)*

- 57 Il celebre «lamento» di Alessandro (c. 38-47) con l'elenco delle discipline studiate ha un antecedente testuale *ad verbum*. Ecco l'auto-presentazione di un chierico di Bordeaux, educato a Orléans, nipote di un trovatore e trovatore lui stesso:

*Seingnors de mon tesaor es so.l premiers presenz,
mas cel que ven apres non pre ieu gaire menz,
q'en totas las set arz son aisi entendenz.
Per gramatica sai parlar latinamenz,
declinar e construire e far derivamenz,
e.m gart de barbarisme en pronunciamenz.
Per dialectica sai arazonablemenz
e tot les solegisme de toz mos parlamenz,
apauzar e respondre e falsar argumenz,
sofismar e concluir, e tot gignozamenz
menar mon aversaire ad inconvenienz.
(Tezaur, 223-233)*

- 58 Il chierico è Peire de Corbiac, e l'opera è il *Thezaur*²²: una piccola enciclopedia di 840 alessandrini che spazia dalla descrizione di episodi biblici alla descrizione delle arti liberali²³. Quale miglior simbolo della cultura della *clergie*? Ancora una volta la scelta della fonte fornisce un'informazione in più sul retroterra del *clerc*, lo inserisce in un contesto specifico, vale a dire nel mondo della *clergie*. E inoltre ci dà un'indicazione importantissima riguardo alla cronologia, perché il *Thezaur* si colloca nel secondo decennio del XIII sec., rappresentando in tal modo un probabile termine *post quem* per la composizione dell'*Alexandre*.

- 59 Procediamo in una catena in cui ogni voce suscita l'eco di un'altra. Questo riferimento al *Thezaur*, e al genere che esso rappresenta, ci porta a evocare un'ulteriore fonte possibile per alcuni passaggi di tipo «naturalistico» dell'*Alexandre*, vale a dire quel mondo variegato e per molti versi ancora inesplorato, o superficialmente sorvolato, delle enciclopedie, latine e a quest'altezza cronologica anche volgari, che costituiscono a mio avviso l'orizzonte culturale di riferimento, il simbolo del chierico medio. Già i *romans antiques* francesi sono intrisi di questo spirito enciclopedico²⁴, con allusioni più o meno specifiche all'universo delle sette arti; una parte delle allusioni quindi, soprattutto quelle più brevi, interne alle *ekphrasis*, sono probabilmente ereditate da questo blocco di fonti che abbiamo individuato.

*Par estudie, par grant conseil,
y mist la lune et le soleil,
et tregieta le firmament
par art et par enchantement.
Noef esperes par ordre y mist
en la maior les signes fist;
es autres set, que sont menors,
fist les planetes et les cours.
La noefme assiste en mie le monde:
ceo est la terre et mere profonde;
en terre peinst hommes et bestes,
en mer peissons, venz et tempestes.
Qui de fisique sot entendre
es peinture poet mol aprendre.
(Roman de Thèbes, 5047-5060, carro di Amphiaras)*

- 60 Per almeno un passaggio, però, quello della lezione di astronomia tenuta da Aristandro

(«*un maestro ortado [...] en Egipto fue nado*», c. 1209) per assicurare l'esercito macedone atterrito da un'eclissi di sole (c. 1208-1231), dobbiamo piuttosto puntare a un'enciclopedia vera e propria.

*Sol, Luna nin estrellas non sallan de sendero
en el que fueron puestas en el tiempo primero,
nin alçan nin abaxan un punto señoero,
nin cambian su natura valor de un dinero.
Siquiere en sallidas, siquiere en entradas,
en tornos e en retornos, en todas sus andadas,
las estellas del çielo, menudas e granadas,
en esse curso andan en que fuero criadas.
Pero de todas essas el Sol es mayor.
De allí prenden las otras lumbre e resplandor:
a las que más alcança, echan lumbre mayor
e son, a las que menos, de claredat menor [...].
(Alexandre, c. 1212-1214)*

61 Il brano è stato analizzato sia da Amaia Arizaleta che da Jorge García López²⁵, i quali hanno individuato la fonte di questo passaggio «tecnico» in una tradizione antico-medievale, con base isidoriana, che va da Plino a Onorio di Autun (*Imago mundi*).

62 Un altro punto di ancoraggio per inserire del materiale «moderno» fra le *coplas* di ispirazione antica è rappresentato dal passaggio della *Alexandreis* (lib I, 82-183) dedicato all'esposizione da parte di Aristotele di un breve decalogo dei principi del buon governo:

*Empeçó Aristótiles, cuemo omne bien letrado:
«Fijo – díxol' –, a buena edat eres llogado:
de seer omne bueno, tú lo has aguisado,
si levarlo quisieres cuemo has empeçado.
Fijo eres de rey; tú has grant clerezía:
en ti veo aguçia qual pora mí querría:
de pequeño demuestras muy grant cavallería:
de quantos oy viven, tú has grant mejoría».*

(Alexandre, c. 51-52)

*Indue mente uirum, Macedo puer, arma capesce.
Material uirtutis habes, rem profer in actum;
quoque modo id possis, aurem huc aduerte, docebo:
consultor procerum seruus contempne bilingues
et nequam, nec quos humiles natura iacere
precipit exalta, nam qui pluuiatibus undis
intimuit torrens, fluit acrior amne perhenni.
(Alexandreis, 82-88)*

63 Per la sua collocazione cronologica, il *clerc* non è solo figlio della cultura dell'enciclopedia, ma vive negli anni in cui fiorisce quella moda letteraria che tanto successo ha nel mondo peninsulare: la letteratura sapienziale, la letteratura degli *specula principis*. Ho già provato in precedenza ad analizzare questa sezione (c. 51-84) in un contributo a cui rimando per i dettagli dell'argomentazione²⁶, e la conclusione a cui sono arrivata è che lo *speculum* inserito fra le *coplas* appartiene alla tradizione occidentale, quella cioè dei pragmatici trattati dell'arte del buon governo e della guerra (*Castigos del rey don Sancho*), mentre la tradizione orientale (*Libro de los buenos proverbios*) si caratterizza per la raccolta di sentenze, per lo più moralizzanti, pronunciate da un filosofo o un saggio. In questo senso credo anzi che quello dell'*Alexandre* sia, al momento, il primo *speculum* noto in lingua castigliana di carattere nettamente occidentale. In quanto tale, il suo parente più prossimo è il *Libro de los doce sabios*, iniziato per volontà di Fernando III nel 1236: il confronto con questo testo, a mio avviso, appiana alcune divergenze che nascono se si prende invece in considerazione un altro possibile candidato, *Poridat de las poridades*.

Al muy alto e muy noble, poderoso e bienabenturado señor rey don Fernando de Castilla e de León, los doze sabios que la buestra merced mandó que beniésemos de los buestrs reinos e de los reinos de los reyer, buestrs amados hermanos, para vos dar consejo en lo spiritual e tenporal. En lo spiritual para salud e descargo de buestra ánima e de la buestra esclarescida e justa conçiencia. E en lo temporal para vos dezir e declarar lo que nos paresçe en todas las cosas que nos dixistes e mandates que biésemos.
(Libro de los doce sabios, fol. 1r²⁷)

- 64 Ho citato comunque *Poridat* perché questo testo ci permette di aggiungere la penultima tessera del nostro mosaico. Fra le inserzioni «moderne» dell'*Alexandre* ce n'è una che suscita ancora molti problemi interpretativi (rispetto ai quali non ho al momento niente da aggiungere se non rendere conto di alcune esclusioni testuali per il raffronto). Si tratta dell'esteso lapidario (c. 1468-1492), a carattere magico, che viene inserito dal *clerc* all'interno della vasta descrizione di Babilonia, prendendo spunto da un semplice accenno nella fonte (*Roman d'Alexandre* B, 7938-7940, 8037-8039) alla presenza di pietre preziose nel fiume.

*Han essas santas aguas otra mejor costumbre:
de piedras de grant preçio han una muchedumbre;
unas que dan de noche a luenga tierra lumbre;
otras que dan al flaco salut e fermidumbre.
El esmeragdo verde allí suele seer,
más claro que espejo por ombre se veer,
el jaspis, que es bueno por omne lo traer:
no'l pueden a qui lo trae yervas empeeçer.*
(*Alexandre*, c. 1468-1469)

*Es fluns que soef flairent sont tant bel li graver,
de pieres precioses i puet hom tant trover
li home de la terre les en poent porter.*
(*Roman d'Alexandre* B, 7938-7940)

*Cil autre taillent pieres precioses d'errin;
ce sont jaspes, jacintes, topaces, maraudin,
ametistes, sardines, safir e crisolin.*
(*Roman d'Alexandre* B, 8037-8039)

- 65 Come per molti altri particolari, l'introduzione di questo elemento rappresenta una delle tante coscienti aggiunte al dettato delle fonti che spingono decisamente l'*Alexandre* castigliano verso il mondo estetico (e ideologico) dei *romans antiques* francesi, rendendolo in tal modo a tutti gli effetti un *roman* (nel senso francese del termine, e non nell'accezione castigliana di *romance*) scritto in una lingua della penisola iberica (utilizzo volutamente questa formula per superare l'annoso problema delle patine linguistiche differenti dei due manoscritti che frappongono tanti, insormontabili, ostacoli alla ricostruzione della lingua originale di composizione del poema). Sull'abbondanza di pietre preziose nei *romans antiques* francesi commenta Cathérine Croizy-Naquet, attenta studiosa del tema²⁸:

Les auteurs exploitent toutes les richesses foisonnantes de la nature pour créer un univers féérique. Mais ce qui magnifie cette vision étincelante de la ville, c'est la débauche des pierres précieuses qui inondent littéralement chacune des descriptions et s'imposent par leur multiplicité, leurs particularités ou leurs vertus [...]. Existe-t-il pourtant autant un lapidaire dans les romans antiques ? Sans doute non puisque toutes les pierres ne sont pas consignées, puisque chacune d'elle n'est pas prétexte à une longue explication ou digression. Selon les auteurs s'observe néanmoins une prétention plus ou moins avouée à l'exhaustivité dans l'énumération.

- 66 Come in molti altri casi, la cifra distintiva del poema castigliano, epigono della moda degli scritti consacrati al mondo dell'antichità, è la sua sistematica esaustività: non confusi elenchi nel suo caso ma appunto quell'organico lapidario assente nei *romans* nonostante i

multipli bagliori di pietre preziose sparsi un po' ovunque.

67 Il nostro lapidario pone però due problemi testuali concatenati fra loro. Innanzitutto: qual è l'origine del lapidario alessandrino, che ha la sua base nel Lib. XVI delle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia ma con notevoli differenze? Ancora non è possibile dare una risposta a questa domanda, e ci si può solo limitare a fornire, in negativo, delle esclusioni: non coincide nella sua interezza con nessuno dei lapidari contenuti nelle enciclopedie²⁹; non appartiene alla linea del lapidario di Marbodo di Rennes (poemetto latino di 732 versi, strutturato in 60 capitoli, terminato nel 1096)³⁰; non ha affinità con gli altri lapidari iberici conservati (il lapidario alfonsino, tradotto dall'arabo³¹; il lapidario contenuto nella *Semeiança del mundo*, derivante da Isidoro; il lapidario del xv sec. contenuto nel ms. London, British Museum, Add. 21245, fol. 85r^o-97r^o³², sempre nella linea di Isidoro e Marbodo; il lapidario contenuto nel ms. Madrid, Biblioteca de Palacio, II-1341, fol. 16v^o-20r^o, fine xv sec., in parte derivante da un compendio di Alberto Magno, integrato però, anch'esso, da fonti non identificate³³).

68 In secondo luogo, questione ancora più problematica, lo stesso testo del lapidario appare in forma abbreviata a conclusione di *Poridat de las poridades*, una delle due traduzioni del *Secretum Secretorum* (l'altra, corrispondente alla seconda versione del *Secretum*, è *Secreto de los secretos*³⁴) realizzate nella penisola iberica. Qual è dunque il rapporto fra le due opere? La questione è aperta e necessita di approfondimenti; in estrema sintesi si prospettano due ipotesi: o *Poridat* deriva il suo lapidario dall'*Alexandre*, oppure entrambi fanno riferimento in modo indipendente a un terzo testo.

El octavo tractado de las uirtudes de las piedras. [...] Selenites esta creçe e mingua assy como la luna. Sindia es una piedra longuiella e es mucho preçiada. E suelenla fallar en cabeça de pez. E los que andan en mar entienden en ella si fara buen tiempo o malo. El merafgues es una piedra negiella. Esta rrefiere las tempestas que uienen en las nuues. Asençio es una piedra negra e pesada. E quando la escalientan bien una uegada, dura .vii. dias la calentura que echa [...].
(*Poridat de las poridades*, cap. 8)

69 L'ultimo tassello del nostro mosaico, o l'ultima voce del nostro coro polifonico:

*En un de los fastiales, luego en la entrada,
la natura del año sedié toda pintada:
los meses con sos días, con su luna contada
cadauno quál fazienda avié acomodada.*
(*Alexandre*, c. 2554)

70 Il nostro *clerc* è infine un uomo «che si guarda intorno». E l'espressione non è metaforica. Dietro l'*Alexandre* non ci sono solo *testi*, o almeno non solo testi fabbricati con le parole. Appare infatti assai probabile che alle spalle di almeno una sequenza descrittiva –quella dei dodici mesi dipinti su uno dei panni laterali della tenda di Alessandro (c. 2554-2566)– possa esserci un modello visuale, uno dei tanti calendari miniati, affrescati o rappresentati in un mosaico, circolanti nel Medioevo³⁵. A partire dalla fine dell'xi sec. ha infatti inizio il travaso del motivo iconografico dei dodici mesi, di lunga, anzi classica tradizione –nel contesto medievale associati a una serie di rappresentazioni figurative legate soprattutto al mondo dei lavori agricoli (ma non solo, se pensiamo ad es. all'iconografia del *Campus Madii*, la raffigurazione del cavaliere in partenza nel mese di maggio, massimo esempio di medievalizzazione del tema)– dalle più diffuse pagine miniate o dai fili degli arazzi alle superfici monumentali, plastiche o dipinte.

71 Se il Pantheon de los Reyes di León, nella chiesa di S. Isidro, e i pochi frammenti sopravvissuti sulle pareti dell'Ermita de San Pelayo a Peranzacas (Palencia), entrambi dell'inizio del xii sec., rappresentano i primi cicli pittorici noti dell'Europa romanica relativi a questo soggetto, il portale settentrionale del transetto della cattedrale di Santiago de Compostela, la «romanicissima» già nel nome Porta Francigena (1105-1110) ospitò a sua volta il primo fregio monumentale. E nel 1100 ca. sull'altare della cattedrale di

Gerona veniva posto come decorazione il Tapís de la Creació, ricamato con un ciclo dei mesi e delle stagioni figurativamente legato a fonti antiche, carolingie e ottoniane. Negli anni immediatamente successivi gli esempi da citare si potrebbero moltiplicare in maniera vertiginosa fra Italia (cattedrale di Modena; abbazia del Polirone, San Benedetto Po, Mantova; pieve di S. Giorgio ad Argenta, Ferrara; S. Zeno Maggiore a Verona ecc.) e Francia (Sainte-Madeleine a Vézelay; Saint-Lazare a Autun; Saint-Pierre a Aulnay-de-Saintonge; Saint-Denis a Parigi; Notre-Dame a Chartres ecc.), fino all'elaborazione di nuove formule decorative fra XII e XIII sec., oltre che in Italia, soprattutto nella penisola iberica, in particolare nei regni di Castiglia e León e nella Corona di Aragona (cappella di S. Galindo nella chiesa di S. Bartolomé a Campisábalos, Guadalajara; S. Miguel a Beleña del Sorbe, Guadalajara; S. Esteban a Hormaza, Burgos; S. Claudio de Olivares a Zamora; S. Nicolás a El Frago, Saragozza; S. María la Real a Sangüesa, Navarra; S. María a Ripoll, Gerona; chiostro della cattedrale di Tarragona ecc.)³⁶.

72 Anche in questo caso, il lavoro è *tutto* da fare e la chiave è *tutta* nei dettagli: una serie di particolari più o meno vistosi permettono infatti di individuare delle famiglie geografiche (la distribuzione dei lavori agricoli ad esempio subisce variazioni a seconda del contesto geografico e quindi climatico) e degli stili precisi (bizantino, romano ecc.), con evidenti ricadute sul quadro delle relazioni culturali. Ancora una volta, e tanto più in questo caso, la ricerca dei testimoni e la creazione di banche dati che permettano la catalogazione e il raffronto delle immagini rappresenterebbero uno strumento imprescindibile per andare oltre la casualità delle associazioni.

73 A titolo puramente indicativo, proporrei qualche appunto di lavoro relativo alla raffigurazione dei primi due mesi dell'anno, per chiarire l'importanza di una ricerca approfondito su questa porzione di testo. L'iconografia «alessandrina» dei mesi di Gennaio (c. 2555) e Febbraio (c. 2556) presenta il primo come un Giano bifronte («*Estava don Janero a dos partes catando*») intento ad arrostitire carni («*çercado de çeçinas, çepas acarreando; / tenié gruessas gallinas: estávalas assando; / estava de la percha longanizas tirando*»); e il secondo come un omino petulante («*Porqué era más chico, sediese querellando*»), seduto a scaldarsi davanti al fuoco («*Estava don Fevrero sus manos calentando*»), imponendo un tempo incerto («*oras faziendo sol, oras saraçeando / verano e ivierno ívalos desembrando*»).

74 Esempi sparsi, tratti da differenti contesti, possono dare un'idea delle variabili di cui bisogna tenere conto nel raffronto, e di cosa queste varianti possano significare in termini di associazioni culturali possibili. Nel celebre mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto, opera del monaco Pantaleone e realizzato fra il 1163 e il 1165 –vera enciclopedia medievale in immagini (che chiama in causa scene bibliche ed evangeliche, rappresentazione dei vizi ma anche mostri mitologici, bestiari, zodiaci) con tocchi di *roman*, fra Alessandro Magno e Artù evocati come simboli storico/romanzeschi di quella superbia biblica incarnata dai costruttori della Torre di Babele³⁷ – trova spazio anche un'articolata rappresentazione dei dodici mesi dell'anno: le raffigurazioni dei due mesi in questione sono perfettamente invertite rispetto a quelle del nostro *Alexandre*, presentando Gennaio nelle vesti di un uomo che si scalda di fronte al fuoco e Febbraio intento ad arrostitire un animale allo spiedo. Gli affreschi del Pantheon de los Reyes a León, come si è detto una delle prime testimonianze pittoriche di questo motivo iconografico, coincidono con il nostro *Alexandre* per quel che riguarda la personificazione di Febbraio ma sono assai più classici nella rappresentazione di Gennaio non solo come figura bifronte ma più propriamente come Giano che chiude una porta e ne apre un'altra. Una delle più belle, e meglio conservate, raffigurazioni affrescate italiane, quella dell'Oratorio di S. Pellegrino a Bominaco, in Abruzzo, terminato nel 1263, presenta ancora, come Otranto, un Gennaio che si scalda di fronte al fuoco e introduce nel nostro panorama una del tutto differente rappresentazione di Febbraio, come un contadino che pota con una roncola³⁸. Gli affreschi recentemente riportati alla luce, ma ridotti a pochi frammenti sbiaditi, nel donjon del Castello di Quart in Valle d'Aosta (fine XIII-inizio XIV sec.) sembrano coincidere in tutto e per tutto col modello del nostro calendario (purtroppo rimangono solo i primi due mesi):

Januarius è una figura bifronte che, seduta a una tavola, solleva le braccia per portare alla bocca del cibo; accanto si intravede parte di un personaggio seduto che ha tolto una scarpa come per asciugarla a una fonte di calore. Il dato più interessante degli affreschi del donjon di Quart è il fatto che, accanto a questi resti di calendario, sia stata individuata anche una scena che ritrae proprio Alessandro Magno, e precisamente la scena dell'oracolo del Sole e della Luna secondo l'iconografia orientale dell'albero secco con le teste³⁹. Altro meraviglioso esempio italiano è quello dell'Aula gotica nel Monastero dei Santi Quattro Coronati a Roma, realizzata entro gli anni quaranta del XIII sec.: quasi come in una sorta di tenda di Alessandro, o meglio di raffigurazione dipinta di un'enciclopedia medievale (e le due realtà sono equivalenti), la volta e le pareti dell'Aula vedono rincorrersi, oltre alle scene bibliche e ai simboli religiosi, le sequenze dei dodici Mesi, dei Vizi, delle Arti, delle Stagioni con i Venti, dello Zodiaco e delle Costellazioni⁴⁰: Gennaio, come *don Janero*, è una figura bifronte circondato da carni che arrostitiscono, mentre Febbraio riprende l'iconografia del tutto differente, già incontrata a Bominaco, del contadino che pota con una roncola. Infine, l'ambiente romano ci offre negli stessi anni un parallelo esempio di raffigurazione del tema in un contesto laico; sulle pareti del Castello di Ceccano sopravvivono le raffigurazioni dei mesi di Gennaio e Febbraio: Gennaio è un uomo seduto, vestito con pesanti abiti, che protrae i piedi nudi e le mani verso le fiamme di un braciere; Febbraio, è un contadino che pota la vite con la roncola.

75 Come si può vedere dallo schema riassuntivo, anche prendendo in considerazione soltanto l'iconografia dei primi due mesi le possibilità di combinazione degli elementi in gioco sono numerose: fra gli esempi citati, il nostro *Alexandre* stabilisce una perfetta corrispondenza solo con gli affreschi di Quart in Valle d'Aosta, dove però, sfortunatamente, abbiamo perduto il resto del calendario, ma conserviamo quell'illuminante frammento sulla vita di Alessandro Magno. Quale tradizione rappresenta l'affresco di Quart? A quale famiglia geografica o stilistica si può far risalire? E di conseguenza, a quale famiglia culturale appartiene anche l'*Alexandre*? È questa la risposta che dovrebbe fornire una (certamente lunga) raccolta dei testimoni e una comparazione iconografica.

	Alexandre	Mosaico di Otranto	Pantheon de los Reyes	Bominaco	Quart	Aula gotica	Ceccano
Gennaio	Figura bifronte che arrostitisce carni	Figura che si scalda di fronte al fuoco	Figura bifronte che apre e chiude le porte	Figura che si scalda di fronte al fuoco	Figura bifronte che mangia	Figura bifronte che arrostitisce carni	Figura che si scalda di fronte al fuoco
Febbraio	Figura che si scalda di fronte al fuoco	Figura che arrostitisce carni	Figura che si scalda di fronte al fuoco	Figura che pota con una roncola	Figura che si scalda di fronte al fuoco	Figura che pota con una roncola	Figura che pota con una roncola

76 Intanto aggiungiamo un ultimo dato: allo stato attuale delle mie conoscenze, la minuziosità della descrizione dell'*Alexandre*, che appare come una vera e propria *ekphrasis* (e in questo, pur rappresentandone la fonte di ispirazione, si distingue decisamente dalla descrizione dei mesi nella tenda di Don Amor, nel *Libro de Buen Amor*⁴¹), ha un riscontro, negli stessi termini iconografici, solo nel, per certi versi indefinibile quanto a genere di appartenenza (ancora un'enciclopedia?) *Breviari d'amor* di Matfre d'Ermengaud⁴²: ci troviamo qualche decennio dopo (l'opera è completata entro il 1288), in un altro ambiente culturale/linguistico (quello della *langue d'oc*), ma i paralleli sono evidenti. E non è la prima volta, se si pensa al *Tezaur* di Peire de Corbiac, che il mondo occitano è chiamato in causa per via diretta o indiretta in relazione con le *coplas* alessandrine.

*Estava don Janero a dos partes catando,
çercado de çeçinas, çepas acarreando;
tenié gruessas gallinas: estávalas assando;*

estava de la percha longanizas tirando.
(Alexandre, c. 2555)

*E sapchatz que om figura
Javier en la penchura
ab dos caras per figurar
que a l'issir e a l'intrar
de l'an doblamen esgara,
per ques penh ab dobla cara.
Javier penh hom issamen
per aisso manjan e beven
quar adoncx per la freidura,
segon dreg cors de natura,
dedins los corses humanals
pot mais la calors naturals,
per que requer e demanda
major plantat de vianda.*
(Breviari, 6565-6578)

*Estava don Fevrero sus manos calentando;
oras faziendo so, oras saraçeando,
verano e invierno ívalos desembrando.
Porque era más chico, sediese querellando.*
(Alexandre, c. 2556)

*Après lo mes de Febrier,
le qual mes es freg et aigos
naturalmen e fort ploios;
et es per aital natura
depenh de vielha figura,
al foc estan sos pes calfans
per la freidura quez es grans;
XXVIII. jorns complieis ses plus
dont es plus petit que negus
dels autres mezes dont en l'an
bissestil lo dia sobran
dona hom al mes de Febrier
quar mais a mestier d'alonguier.*
(Breviari, 6583-6596)

Notes

1 Marvin L. COLKER (ed.), GALTIERI DE CASTELLIONE, *Alexandreis*, Padova: Antenore, 1978; Raymond S. WILLIS, *The Relationship of the Spanish «Libro de Alexandre» to the «Alexandreis» of Gautier de Châtillon*, Princeton: Princeton University Press, 1934.

2 Marco SCAFFAI (ed.), *Baebii Italici Ilias Latina*, introduzione, edizione critica, traduzione italiana e commento, Bologna: Patron, 1982; *id.*, «Aspetti compositivi e stilistici dell'*Ilias Latina*», *Studi italiani di filologia classica*, 44, 1972, p. 89-121; *id.*, «Note al testo dell'*Ilias Latina*», *Studi italiani di filologia classica*, 50, 1978, p. 191-214; *id.*, «Pindarus seu Homerus. Un'ipotesi sul titolo dell'*Ilias Latina*», *Latomus. Revue et collection d'études latines*, 38, 1979, p. 932-939; *id.*, «Tradizione manoscritta dell'*Ilias Latina*», in: Paolo SERRA ZANETTI (a cura di), «*In verbis verum amare*». *Miscellanea dell'Istituto di filologia latina dell'Università di Bologna*, Firenze: La Nuova Italia Scientifica, 1980, p. 205-277. Specificatamente per la penisola iberica: Antonio LÓPEZ FONSECA, «La *Ilias Latina* en los manuscritos S III 16, Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial; 122, Archivo Capitular de Burgo de Osma; 72, Biblioteca Universitaria de Salamanca», *Cuadernos de filología clásica. Estudios latinos*, 2, 1992, p. 41-56.

3 Ferdinand Otto MEISTER (ed.), DARES PHRYGIUS, *De excidio Troiae historia*, Leipzig: Teubner, 1873; Werner EISENHUT (ed.), DICTYS CRETENSIS, *Ephemeridos belli Troiani libri a Lucio Septimio ex Graeco in Latinum sermonem translati*, Leipzig: Teubner, 1973. Attualmente, disponiamo ormai di traduzioni integrali alle principali lingue moderne: Richard M. Jr. FRAZER, *The Trojan War: The chronicles of Dictys of Crete and Dares the Phrygian*, Bloomington and London: Indiana University Press, 1966; Gérard FRY, *Récits inédits sur la guerre de Troie*, Paris: Les Belles Lettres, 1998; Emanuele LELLI (a cura di), DITTI DI CRETA, *L'altra «Iliade»*. *Il diario di guerra di un soldato greco. Con la storia della distruzione di Troia di Darete Frigio e i testi bizantini sulla guerra troiana*,

Milano: Bompiani, 2015.

4 Esiste anche una versione abbreviata di quest'opera recentemente portata alla luce (e trascritta) da Marek THUE KRETSCHMER, «Aeneas without the Gods: A 10th-century abbreviation and paraphrase of the *Excidium Troiae*», *Studi medievali*, 51, 2010, p. 307-327. Questa abbreviazione è testimoniata dai mss. Bamberg, Staatsbibliothek, Hist. 3 (E.III.14), fol. 21v°-24r°; Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 961, fol. 50v°-54r°; Oxford, Magdalen College, 14, fol. 17r°-19r°; Salisbury, Cathedral Library, 80, fol. 20v°-23r°.

5 Elmer Bagby ATWOOD, «The Rawlinson *Excidium Troiae* – a study of source problems in mediaeval Troy literature», *Speculum*, 9 (4), 1934, p. 379-404; Arianna PUNZI, «Sulle fonti dell'*Excidium Troiae*», *Cultura Neolatina*, 51, 1991, p. 5-26; Vicente CRISTÓBAL, «Dido y la *Eneida* en el *Excidium Troiae*», in: Teresa AMADO RODRÍGUEZ et alii (ed.), *Iucundi acti labores: Estudios en homenaje a Dulce Estafanía Álvarez*, Santiago de Compostela: Universidad de Santiago, 2004, p. 239-245; Keith BATE, «L'*Excidium Troiae*», in: Claudio GALDERISI, Jean MAURICE (ed.), «*Qui tant savoit d'engin et d'art*», *Mélanges de philologie médiévale offerts à Gabriel Bianciotto*, Poitiers: Université de Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 2006, p. 393-397. Pedro CÁTEDRA (ed.), Enrique DE VILLENA, *Traducción y glosas de la «Eneida»*, Salamanca: Biblioteca española del siglo xv, 1989, nota che Enrique de Villena si riferisce al nostro testo come «la *Eneida* en prosa de San Isidoro».

6 L'opera ha conosciuto tre edizioni: Elmer Bagby ATWOOD, Virgil K. WHITAKER (ed.), *Excidium Troiae*, Cambridge (Massachusetts): The Mediaeval Academy of America, 1944; Alan Keith BATE (ed.), *Excidium Troiae*, Frankfurt am Main-New York: Lang, 1986; Helena DE CARLOS VILLAMARÍN, *La versión de «Excidium Troie» de un códice toledano (Madrid, BN 10046)*, London: Queen Mary University of London, Papers of the Medieval Hispanic Research Seminar, 2012. La storia del progressivo emergere dei manoscritti che testimoniano quest'opera è una storia piuttosto complessa, e i problemi di frequente confusione con il più diffuso *De excidio Troiae* di Darete rendono assai probabili nuove future scoperte man mano che si procede alla revisione dei vecchi cataloghi delle biblioteche: l'edizione ATWOOD fu condotta sui mss. L, Ra, Ri. André Boutemy, recensendo l'edizione di Atwood in *Le Moyen Âge*, 52, 1946, p. 319-324, segnalava già altri testimoni: B, Bo, C ed E. Maria DE MARCO, «Intorno al testo dell'*Excidium Troiae*», *Aevum*, 30 (1), 1956, p. 36-56 aggiungeva altri due mss.: V e R. Gli stessi mss. vengono descritti poi in modo autonomo e indipendente da Chauncey E. FINCH, «Two Vatican manuscripts of the anonymous *Excidium Troiae*», *Manuscripta. A journal for manuscript research*, 1 (3), 1957, p. 131-149, che assegna loro le sigle V e Re. Da ultimo, Nuria DEL CASTILLO LEBOURGEOIS ha aggiunto un ultimo (per ora) tassello al quadro: «El ms. 126 del Archivo Capitular de Burgo de Osma: un nuevo testimonio del *Excidium Troiae*», *Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos*, 34 (1), 2014, p. 61-72; *id.*, «El carácter compilatorio del ms. 126 del Archivo Capitular de El Burgo de Osma», *Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos*, 35 (1), 2015, p. 101-118.

7 Michele CAMPOPIANO (ed.), *Liber Guidonis compositus de variis historiis. Studio ed edizione critica dei testi inediti*, Firenze: Edizioni del Galluzzo, 2008.

8 Si tratta di un testimone particolarmente interessante da molteplici punti di vista: oltre a costituire il ms. L dell'edizione dell'*Excidium* di Atwood-Whitaker (collazionato anche da Bate), rappresenta il testimone siglato A, il più antico, usato per la costituzione del testo della *Historia Apollonii regis Tyri* rec. A; e il testimone F dell'edizione del *De excidio Troiae historia* di Darete: insieme ai mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3339 e Bamberg, Staatsbibl., Class. 31 testimonia l'inizio della diffusione di Darete Frigio in Italia.

9 Descritto da Marco PETOLETTI, «Due nuovi manoscritti di Zanolli da Strada», *Medioevo e Rinascimento*, 23, 2012, p. 37-59.

10 Alessandra TERRACINA, «Raccontare la storia: un manoscritto poco conosciuto dei *Chronica Maiora* di Beda», *Pecia. Le livre et l'écrit*, 14, 2011, p. 243-265.

11 Cf. n. 6.

12 Il ms. di Burgos ha notevoli similitudini con quello di Madrid: entrambi propongono lo schema Darete + *Excidium*; trascrivono le stesse parti dell'opera, la seconda e la terza; presentano lo stesso incipit, la stessa *mise en page* della pagina iniziale e, infine, la stessa versione dell'*Excidium*. Nonostante le differenze sembrano appartenere comunque alla stessa famiglia di L e Ra. Le glosse in generale propongono riflessioni di carattere morale che traggono spunto da alcuni passaggi dell'opera; proprio nell'analizzare il testo delle glosse, Nuria del Castillo ha messo in evidenza due elementi che possono fornirci qualche informazione contestuale: la glossa del fol. 62v° recita: «Hic ut dicit Homerus binomius fuit. Dictus est enim Alexander et Paris a quo dicta est civitas Parisius», i riferimenti all'origine leggendaria di Parigi anteriori al sec. XIV sono piuttosto rari, la prima menzione di questa etimologia la incontriamo nella Gesta di Rigord de Saint-Denis, fine XII sec.; la glossa 70r suona: «Alexander et enim noster hostis antiquus cotidie satagit et cogitat», chi scrive è dunque franco dato che considera l'eroe greco come un antico nemico, il che coincide con l'idea dei francesi di essere discendenti dei troiani e per tanto rivali dei greci.

13 Sull'argomento, scuola e testi con particolare riferimento ai classici, si possono consultare: Birger MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles. Catalogue des*

manuscripts classiques latins copiés du XI^e au XIII^e siècle, Paris: CNRS éditions, 1982-1985; *id.*, 4.1. *La réception de la littérature classique: travaux philologiques*, Paris: CNRS éditions, 2009; *id.*, 4.2. *La réception de la littérature classique: manuscrits et textes*, Paris: CNRS éditions, 2014; *id.*, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto: CISAM, 1991; Leighton D. REYNOLDS (ed.), *Texts and transmission: a survey of the Latin classics*, Oxford: Clarendon Press, 1986; Paolo CHIESA, Lucia CASTALDI (a cura di), *La trasmissione dei testi latini del Medioevo*, Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2008.

14 Marvin L. COLKER, a complemento della sua edizione dell'opera di Gautier, trascrive tre apparati di glosse: già questo poco materiale a disposizione ha permesso di trovare un riscontro ad alcuni dettagli discordanti rispetto al testo della *Alexandreis* (Bienvenido MORROS, «Las glosas a la *Alexandreis* en el *Libro de Alexandre*», *Revista de literatura medieval*, 14 [1], 2002, p. 63-107). Non ho invece potuto ancora consultare un volumetto piuttosto raro: Raffaele DE CESARE, *Glosse latine e antico-francesi all'«Alexandreis»*, Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore, 1951. Un esempio di studio di glosse per quel che riguarda la *Ilias* è quello di Teresa DE ROBERTIS (a cura di), GREGORIO MAGNO, *Un nuovo testimone delle «Homiliae in Hezechihelem». Il palinsesto Riccardiano 12212 («Ilias Latina»)*, Roma: Archivum Gregorianum, 2005: all'inizio del XIII sec. l'*Ilias* è copiata su alcuni fogli di un codice del VII sec. contenente le omelie di Gregorio Magno; lo studio trascrive e analizza anche le glosse volgari che accompagnano l'*Ilias*.

15 Per una panoramica di introduzione alla tematica si vedano: Antonino GRILLO, *Tra filologia e narratologia: dai poemi omerici ad Apollonio Rodio, «Ilias Latina»*, Ditti-Settimio, Darete Frigio, Draconzio, Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1988; Arianna Punzi, «La circolazione della materia troiana nell'Europa del '200: da Darete Frigio al *Roman de Troie en Prose*», *Messana*, 6, 1991, p. 69-108; Alfonso D'AGOSTINO, *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia. Materia troiana e letterature medievali*, Milano: Ed. Cuem, 2006; Giuliana CARLESSO, «Note su alcune versioni della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne in Italia nei secoli XIV e XV», *Studi sul Boccaccio*, 27, 2009, p. 283-347.

16 Friedrich PFISTER, *Der Alexanderroman des Archipresbyter Leo*, Heidelberg: C. Winter, 1913.

17 Herman-Josef BERGMEISTER (ed.), «*Die Historia de preliis Alexandri Magni*» (*Der lateinische Alexanderroman des Mittelalters*), *synoptische edition der rezensionen des Leo Archipresbyter und der interpolierten Fassungen J1, J2, J3 (Buch I und II)*, Meisenheim am Glan: Bergmeister, 1975.

18 Michele CAMPOPIANO, «Parcours de la légende d'Alexandre en Italie. Réflexions sur la réception italienne de l'*Historia de preliis J2* (XII^e-XV^e siècle)», in: Catherine GAULLIER-BOUGASSAS (ed.), *L'historiographie médiévale d'Alexandre le Grand*, Turnhout: Brepols Publishers, 2001, p. 65-84, p. 69. Si veda anche: *id.*, «*Gentes, monstra, fere: l'Histoire d'Alexandre dans une encyclopédie du XI^e siècle*», in: Laurence HARF-LANCNER, Laurence MATHEY-MAILLE, Michelle SZKILNIK (ed.), *Contes de Troie et d'Alexandre. Hommage à Emmanuèle Baumgartner*, Paris: Presses Sorbonne Nouvelle, 2006, p. 233-252.

19 Amaia ARIZALET, *La translation d'Alexandre. Recherche sur les structures et les significations du «Libro de Alexandre»*, Paris: Klincksiek, 1999, p. 62-77.

20 Vid. R. WILLIS, *op. cit.*

21 Sul tema della presenza/assenza del genere *roman* nella letteratura iberica medievale è ancora fondamentale Alan DEYERMOND, «The lost genre of Medieval Spanish literature», in: Eugenio DE BUSTOS TOVAR (ed.), *Actas del IV Congreso internacional de Hispanistas (Salamanca, agosto de 1971)*, Salamanca: Universidad de Salamanca, 1982, 1, p. 791-813.

22 Alfred JEANROY, Giulio BERTONI, «Le *Thezaur* de Peire de Corbian», *Annales du Midi*, 23 (91), 1911, p. 290-308 e 23 (92), p. 452-471; Cathérine LEGLU, «Memory, teaching and performance: the two versions of Peire de Corbian's *Thezaur*», in: Ann BUCKLEY, Dominique BILLY (ed.), *Études de langue et de littérature médiévales offerts à Peter T. Ricketts à l'occasion de son 70ème anniversaire*, Turnhout: Brepols Publishers, 2010, p. 281-292.

23 Marta MATERNI, «Reflexionando otra vez sobre la clerecía alejandrina», in: Antonia MARTÍNEZ PÉREZ, Ana Luisa BAQUERO ESCUDERO (ed.), *Estudios de literatura medieval. 25 años de la AHLM (Actas del XIV Congreso Internacional de la AHLM, Universidad de Murcia, 6-11 settembre 2011)*, Murcia: Universidad de Murcia, 2012, p. 661-669; *id.*, «Il "lamento" di Alessandro», in *id.*, *Del peccato alessandrino*, Paris: CLEA (EA 4083), *Les Livres d'e-Spania «Études»*, 3, 2013, [En ligne], Mis en ligne le 09 avril 2013, URL: <<http://e-spanialivres.revues.org/608>>.

24 M. MATERNI, «Il *Libro de Alexandre* all'ombra di Chartres?», in: *ibid.*, URL: <<http://e-spanialivres.revues.org/609>>.

25 Jorge GARCÍA LÓPEZ, «Honorio y Beda en *Libro de Alexandre*: la lección de astronomía», Rafael ALEMANY, Joseph LLUÍS MARTOS, Miguel MANZANARO (ed.), *Actes del X Congrès Internacional de la AHLM*, Alicant, Institut Universitari de Filologia Valenciana, 2005, 2, p. 765-776; Amaia ARIZALET, «"Semellan argentadas". La razón de los astros en el *Libro de Alexandre*», *Troianalexandrina*, 1, 2001, p. 33-52.

26 M. MATERNI, «Reescritura y tradición sapiencial de un *speculum principis* en cuaderna vía: los

castigos de Aristóteles en el *Libro de Alexandre* (cc. 51-84)», in: Cesc ESTEVE, Marcela LONDOÑO, Cristina LUNA, Blanca VIZÁN (ed.), *El texto infinito. Tradición y reescritura en la Edad Media y el Renacimiento*, Salamanca: Publicaciones del Semyr, 2014, p. 777-785.

27 Héctor H. GASSÓ, Diego ROMERO LUCAS (ed.), «*Libro de los doce sabios*. Ms. 92 (= 77) de la Biblioteca Menéndez Pelayo de Santander», *Memorabilia*, 6, 2002, URL: <<http://parnaseo.uv.es/memorabilia.htm>>.

28 Cathérine CROYZY-NAQUET, *Thèbes, Troie et Carthage. Poétique de la ville dans le roman antique du XII^e siècle*, Paris: Champion, 1994, p. 117. Cf. anche Françoise FERY-HUE, «La description de la “pierre precieuse” au Moyen Âge: encyclopédies, lapidaires et texte littéraires», *Bien dire et bien apprendre*, 11, 1993, *La description au Moyen Âge*, p. 147-176.

29 Rabano MAURO, *De Universo*, lib. XVII, cap. 3-9 e 15; Bartolomeo ANGLICO, *De proprietatibus rerum*, lib. XVI; Thomas DE CANTIMPRÉ, *Liber de Natura rerum*, lib. XIV; Vincent DE BEAUVAIS, *Speculum naturale*, lib. VII-VIII, *Speculum doctrinale*, lib. XV; *Livre de Sidrac*; *Breviari d'amor* di Matfré Ermengaud; capitolo mineralogico del *Livre des secrez de nature*; le pietre dell'India nell'*Image du monde*.

30 Marbodo DI RENNES, Bruno BASILE (a cura di), *Lapidari. La magia delle pietre preziose*, Roma: Carocci, 2006; Léopold PANNIER (ed.), *Les lapidaires français du Moyen Âge des XII^e, XIII^e et XIV^e siècles, réunis, classés et publiés, accompagnés de préfaces, de tables et d'un glossaire*, Paris: F. Vieweg Libraire-Editeur, 1882; Joan EVANS, Paul STUDER (ed.), *Anglo-Norman Lapidaires*, Paris: Champions, 1924; Paul MEYER (ed.), «Les plus anciens lapidaires français», *Romania*, 38, 1909, p. 44-70, 254-285, 481-552.

31 ALFONSO X, Sagrario RODRÍGUEZ MONTALVO (ed.), *Lapidario (según el manuscrito escurialense H.I.15)*, Madrid: Gredos, 1981.

32 Karl VOLMÖLLER, *Ein spanisches Steinbuch*, Heilbronn: Gebr. Henninger, 1880.

33 Maxim P. A. M. KERKHOF, «Sobre lapidarios medievales. Edición de un lapidario español desconocido (fols. 16v-20r del códice II-1341 de la Biblioteca de Palacio, Madrid)», in: Victoriano RONCERO LÓPEZ, Ana MENÉNDEZ COLLERA (ed.), *Nunca fue pena mayor. Estudios de literatura española en homenaje a Brian Dutton*, Cuenca: Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 1996, p. 343-348.

34 Hugo Óscar BIZZARRI (ed.), *Secreto de los secretos. Poridat de las poridades*, Valencia: Universitat de Valencia. Servei de publicacions, 2010.

35 James Carson WEBSTER, *The labors of the months in Antique and Mediaeval art*, Princeton-London: Princeton Monographs, 1938; Perrine MANE, *Calendriers et techniques agricoles (France-Italie, XII^e-XIII^e siècles)*, Paris: Le Sycomore, 1983; Georges COMET, «Les calendriers médiévaux, une représentation du monde», *Journal des savants*, janvier-juin, 1992, p. 35-98.

36 Per un approfondimento sulla situazione iberica, quella che, evidentemente, ci interessa in modo più diretto, si rimanda alla ricchissima bibliografia di Manuel Antonio CASTIÑEIRAS GONZÁLEZ, di cui si cita qui solo qualche esempio indicativo: *id.*, «Cycles de la Genèse et calendriers dans l'art roman hispanique. À propos du portail de l'église de Beleña del Sorbe (Guadalajara)», *Cahiers de civilisation médiévale*, 4, 1995, p. 307-317; *id.*, *El calendario medieval hispano. Textos e imágenes (siglos XI-XIV)*, Salamanca: Consejería de Cultura y Educación de la Junta de Castilla y León, 1996; *id.*, «Trabajo, descanso y refrigerio estival: un topos griego en el calendario medieval hispano», *Troianalexandrina*, 2, 2002, p. 75-96; *id.*, «La Porta Francigena: una encrucijada en el nacimiento del gran portal románico», *Anales de Historia del Arte*, Volumen Extraordinario, 2011, p. 93-122; *id.*, *El tapís de la creació / El tapiz de la creación*, Girona: Capítol de la Catedral de Girona, 2011.

37 Manuel Antonio CASTIÑEIRAS GONZÁLEZ, «L'Alessandro anglonormanno e il mosaico di Otranto: una *ekphrasis* monumentale», *Troianalexandrina*, 4, 2004, p. 41-86; *Id.*, «D'Alexandre à Arthur: l'imaginaire normand dans la mosaïque d'Otrante», *Cahiers de Saint-Michel de Cuxa*, 37, 2006, p. 135-153. Cf. anche M. MATERNI, «Il *Libro de Alexandre* all'ombra degli *specula principis*», in: *op. cit.*, URL: <<http://e-spanialivres.revues.org/602>>, p. 29-36.

38 Nel calendario di Bominaco, ogni mese è rappresentato con due quadretti: il primo è occupato dalla personificazione dei mesi, il secondo da una vera e propria «pagina di calendario» dove sono elencati i giorni con le annotazioni liturgiche; nella lunetta superiore sono inseriti i segni zodiacali e le fasi lunari. Appare vicino al calendario romano (seppure i rapporti non siano strettissimi), con alcuni nessi cassinesi (dovuti alla sua collocazione geografica) e forse un nesso francescano, in particolare col calendario rivisto dal cardinale Orsini intorno al 1255. Cf. Jérôme BASCHET, *Lieu sacré, lieu d'images. Les fresques de Bominaco (Abruzzes, 1263): thèmes, parcours, fonctions*, Paris-Roma: École Française de Rome-La Découverte, 1991; Valentina BRANCONE, «Complementi iconografici per il calendario dipinto dell'oratorio di San Pellegrino a Bominaco», *Arte Medievale*, 2, 2004, p. 75-108.

39 Michelangelo LUPO, Gianfranco ZIDDA, «Alexander e gli alberi del sole e della luna: fonti iconografiche», scheda 2, p. 22-23 e Elena ROSSETTI BREZZI, «La pittura gotica in Valle d'Aosta», p. 12-19, entrambi in: Elena ROSSETTI BREZZI (a cura di), *Fragmenta picta. Castello Sarriod de la Tour*,

Aosta: Tipografia Valdostana, 2003.

40 Andreina DRAGHI, *Gli affreschi dell'Aula gotica nel Monastero dei Santi Quattro Coronati. Una storia ritrovata*, Milano: Skira, 2006.

41 Eduardo FORASTIERI BRASCHI, «La descripción de los meses en el *Libro de Buen Amor*», *Revista de Filología Española*, 55 (3-4), 1972, p. 213-232.

42 Peter T. RICKETTS (ed.), *Le «Breviari d'amor» de Matfre Ermengaud*, 5 t., Turnhout: Brepols Publishers, 2002-2012.

Pour citer cet article

Référence électronique

Marta Materni, « Il maestro del mosaico: voci «antiche e moderne» fra le *coplas* del *Libro de Alexandre* », *Atalaya* [En ligne], 15 | 2015, mis en ligne le 13 avril 2016, consulté le 10 janvier 2017. URL : <http://atalaya.revues.org/1542>

Auteur

Marta Materni

Dottore di ricerca (Sapienza–Università di Roma)

Droits d'auteur



Atalaya est mis à disposition selon les termes de la licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.